

Estate

Su il sipario

«Aperti, liberi, poliedrici Solo gli attori ci salveranno»

Il filosofo Ermanno Bencivenga e l'importanza del teatro tra passato e presente: la diversità può creare ansia, va bene così. Dobbiamo capire da che parte stiamo

MILANO

Platone li voleva fuori dalla Repubblica. La loro natura poliedrica rischiava di confondere i cittadini. Per Ermanno Bencivenga sono invece proprio gli attori che possono aiutare la società e gli individui a fare i conti con la complessità. Che il teatro è strumento di dialogo, non ama schemi troppo rigidi. Libro curioso «Il Teatro dell'Essere», uscito lo scorso mese per la Hoepli. Con il filosofo (docente all'Università della California) che conferma tutto il suo amore per il palcoscenico. Qui confrontandosi con i maestri internazionali: Stanislavskij, Grotowski, Brecht.

Bencivenga, Platone non sarebbe stato molto d'accordo.
«Effettivamente lui vedeva gli attori come dei nemici, interpretando diversi ruoli finivano per distrarre sé stessi e il pubblico.

La sua utopia politica assegnava ad ogni cittadino un ruolo preciso, scoraggiando qualsiasi minaccia a questa sorta di dittatura illuminata. Era critico nei confronti delle emozioni che si scatenano fra gli spettatori».

Qual è invece il suo pensiero?
«Il problema del nostro stare insieme nelle diversità, trova per me soluzione in altri concetti quali la solidarietà, lo scambio, il dialogo. Sia per quanto riguarda lo Stato, sia rispetto alla nostra stessa persona. Abbiamo in noi voci molteplici che contribuiscono in maniera differente. L'attore diventa allora un archetipo che permette di far emergere queste voci che altrimenti in molti rimarrebbero implicite, sottaciute».

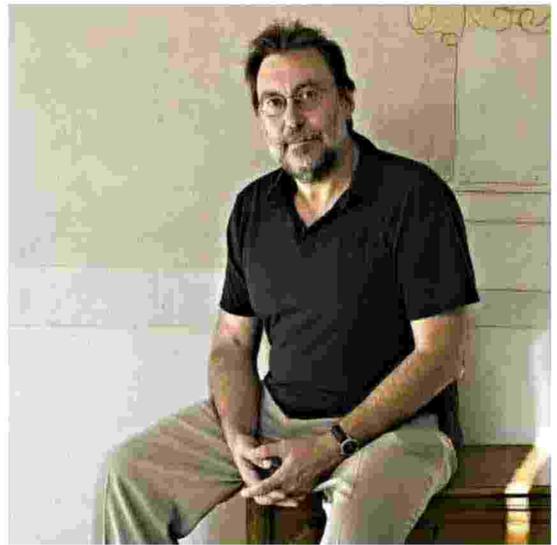
Come nasce il suo amore per il teatro?

«Lo seguivo già da adolescente e poi qui a Milano mi iscrissi all'Accademia dei Filodrammatici, dove peraltro negli scorsi me-

si avrei dovuto tornare per un progetto con Sergio Maifredi. A 22 anni ho dovuto scegliere fra il palcoscenico e la filosofia, non ho mai rimpianto la scelta fatta. Ma il teatro è molto presente nel mio pensiero. E qui ho voluto approfittare dell'occasione per imparare dai grandi maestri e verificare alcune intuizioni nei loro testi».

Cosa ci insegnano?

«La distanza che ad esempio pone Brecht nell'immedesimazione permette di osservarsi dall'esterno, aprendo così al giudizio morale. Stanislavskij invece usa spesso l'immagine del cacciatore in grado di richiamare gli uccelli fuori dalla bosaglia, ovvero le nostre voci nascoste nell'inconscio, tenute distanti dall'io ufficiale. Grotowski ci ricorda il ruolo essenziale dello spettatore: sul palco si può togliere tutto ma non il dialogo fra chi agisce e chi osserva. Il contatto è l'essenza del teatro».



Il filosofo Ermanno Bencivenga tra palco e il suo lavoro "Il Teatro dell'Essere"

Può succedere di aver timore di ascoltare la molteplicità?

«Senz'altro. Ma perfino nel gioco c'è un margine di pericolosità, è l'abitudine che permette di gestire il rischio e aprirsi al mondo. Anche se la diversità può creare un po' di ansia, va bene così. È questione di capire da che parte stiamo».

Cosa intende?

«Possiamo porci in un io escludente, chiuso, perfino aggressivo. O essere noi stessi un dialogo aperto, libero, poliedrico. È una scelta personale. Ma il mio pensiero si addentra in questa seconda possibilità».

Diego Vincenti

ISTITUTI SCOLASTICI PARITARI

f. cavallotti **SIAM MARCHETTI**

LICEO SCIENTIFICO SPORTIVO
VIVIANI BASSO

LICEO LINGUISTICO

AMMINISTRAZIONE, FINANZA
E MARKETING
TURISTICO

ENDOGASTRONOMIA E OSPITALITÀ
ALBERGHIERA

MECCANICA E MECCATRONICA

TRASPORTI
COSTRUZIONI DEL MEZZO

INFORMATICA E
TELECOMUNICAZIONI

CASSANO M.G. 0331.200416 BUSTO ARSIZIO 0331.838333